

Pasqua di Risurrezione

Anche a Gesù, come alle tante persone decedute in questi giorni a causa della pandemia, era accaduto di aver subito in tutta fretta la deposizione dalla croce e la sepoltura. Per i suoi parenti, per sua madre Maria, per chi lo amava, e certamente Maria di Magdala era tra questi, non vi era stata la consolazione nemmeno di aver avuto il tempo necessario per piangere. Comprendiamo perciò l'ansia di Maria di Magdala che andò al sepolcro non appena poté, terminato il riposo del sabato, “quando ancora era buio”, dice il vangelo.

Vista la pietra rotolata, il primo pensiero, coerente con una logica umana, fu che il corpo del Maestro fosse stato trafugato; la vista di un sepolcro vuoto non fu per lei l'evidenza della risurrezione. Anche quando arrivarono Pietro e Giovanni, la reazione fu controversa: solo la fede del discepolo amato credette nel Risorto.

Il sepolcro vuoto e i segni della passione – non la testimonianza di aver assistito all'evento – hanno spinto a credere alla risurrezione. La Maddalena ha reagito con smarrimento, Pietro con perplessità, Giovanni ha creduto davanti ad un vuoto e ai segni della passione appena vissuta. Non ha ceduto alla depressione ma ha guardato avanti e ha creduto, poggiandosi non tanto sulla solidità delle proprie convinzioni, quanto sulla fedeltà di Dio e sulla parola di Gesù che più volte aveva annunciato agli apostoli il suo destino ultimo.

Gli studiosi ci dicono che tra il vedere della Maddalena, di Pietro, e di Giovanni c'è una differenza sostanziale. Si può guardare superficialmente o materialmente, condizionati dalle proprie convinzioni, si può guardare anche attentamente, come fa Pietro nella sua titubanza ma senza andare oltre; e si può vedere in profondità, penetrando la realtà che a prima vista viene rilevata: questo è l'atteggiamento del discepolo Giovanni, questo è l'atteggiamento di chi vede e crede. Non a caso questa capacità di vedere e credere è data al discepolo “amato”, lo sguardo di chi ha accompagnato la vita, la passione e la morte di Gesù con il suo amore.

Certo, Giovanni non vede il Risorto ma ne coglie le tracce. Il suo – come dovrebbe essere la nostra fede – è un credere senza vedere perché la risurrezione resta un evento invisibile. Ma si può riconoscere la presenza del Risorto nei segni che ne mostrano l'assenza e sono non i segni di un trionfo ma quelli del dolore della passione e della morte. Questi segni acquistano ora nuova luce perché dicono che la morte di Gesù non è stata una sconfitta ma

la vittoria dell'amore: *“Nessuno ha una amore più grande che dare la vita per i propri amici”*. L'annotazione finale dell'evangelista è che per tutti, sia chi non ha creduto immediatamente, sia per Giovanni, vale la raccomandazione ad affidarsi alle Scritture, che danno speranza nella risurrezione anche quando non si vede nulla. Anche se il discepolo è giunto alla fede, non è ancora una fede completa, non è la fede ecclesiale, basata sulle Scritture e sulla testimonianza.

Ci volle tempo perché questo annuncio contagiasse gli altri apostoli e si consolidasse la fede nel Risorto. Ci vollero le sue apparizioni e, soprattutto, la discesa dello Spirito Santo. Nel tempo pasquale che oggi si apre saremo accompagnati per cinquanta giorni dalla lettura degli Atti che ci mostreranno proprio la crescita progressiva della fede della chiesa nascente e il coraggio degli apostoli nell'annunciare la risurrezione di Gesù, come abbiamo ascoltato anche oggi dalle parole di Pietro nella prima lettura. Questa è la fede matura, a questa fede, ad una fede comunitaria, siamo tutti chiamati.

In effetti, percepiamo di trovarci di fronte all'evento della Risurrezione, ogni anno e quest'anno in modo particolare, con una fede debole, vagamente individualista, che non si affida né alle Scritture né alla condivisione della comunità; forse anche noi abbiamo bisogno di ripercorrere il cammino della Maddalena, di Pietro e Giovanni al sepolcro vuoto per trarre nuova luce alla nostra esistenza grazie alla risurrezione di Gesù. Solo così, solo se l'esistenza cambia, gli auguri hanno senso e non si riducono a una consuetudine sociale o a un generico buon auspicio per il futuro; vogliamo invece poter dire con convinzione e gioia che anche oggi Gesù è risorto, e come questo annuncio muova la nostra vita.

Alla luce del vangelo, in questo momento storico segnato dall'emergenza Covid-19, ora sappiamo che non è un paradosso annunciare Gesù risorto avendo sotto gli occhi i segni della Passione; e ce ne sono ancora tanti: la situazione sanitaria critica, il numero di decessi sempre elevato, la solitudine a cui sono costrette le persone ammalate, l'impotenza delle famiglie verso i congiunti contagiati e quelli strappati dalla morte, per tutti l'ansia generalizzata per un futuro che non si sa decifrare.

Non è irritante dire “Gesù è risorto!”, perché alle tracce della passione ci accompagnano tanti segnali incoraggianti: il rallentamento dei contagi, la generosità crescente di tanti che sovviene alle necessità di ospedali, associazioni, indigenti; lo sforzo delle famiglie di

valorizzare la permanenza in casa, l'impegno di tanti parroci di rimanere in contatto stretto con le loro comunità... E tanto ancora si potrebbe aggiungere.

La vita, lo sappiamo, è sempre un crogiuolo di passione e di risurrezione, ma il vangelo oggi ci ha insegnato che dai segni negativi può nascere la speranza, perché la vita è abitata dallo stesso dinamismo della Pasqua di Gesù. San Paolo ce lo ha ricordato nella seconda lettura: *“Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio”*. E qui si parla del Cristo Risorto, indubbiamente.

La risurrezione di Gesù non è staccata dalla sua vita: è risorto perché ha patito, perché ha amato. Il teologo Bonhoeffer diceva che Gesù non è risorto per la sua onnipotenza ma per la sua impotenza. Per questo motivo, anche per noi, le avversità non possono scoraggiarci perché, quando le affrontiamo con amore, vinciamo. Con questo spirito, la risurrezione di Cristo che oggi celebriamo dona speranza perché a partire da questi segni di sofferenza che però è abitata dall'amore, affrontiamo la vita con rinnovato vigore, certi che l'amore vince sul male, sul dolore, sulla morte.

Sarebbe già vivere da risorti se considerassimo il tempo a venire non come l'agognato ritorno alla vita di prima ma come un nuovo inizio, su basi diverse, forti dell'esperienza vissuta e dei valori che stiamo riscoprendo in questo tempo di distanziamento sociale. Ma abbiamo bisogno di farlo insieme, con una fede ecclesiale, come comunità; abbiamo bisogno di sostenerci e consolarci a vicenda, di pensare e agire insieme per rialzarci e ridare speranza nel futuro; diversamente rimarremo chiusi nel sepolcro delle nostre paure, e senza risposta alla domanda più angosciante: cosa mi aspetta dopo la morte.

Il papa, la scorsa notte ha detto che il Risorto ci dona il diritto alla speranza e al coraggio. Cari fratelli, alziamo lo sguardo verso l'alto, verso le cose di lassù, ci ha detto San Paolo, non ripieghiamoci su noi stessi. La nostra vita può rinascere, accogliamo perciò con gioia l'annuncio dell'angelo: Non temete, è Risorto!